

DEMOCRAZIA
PROLETARIA

18

ASSEMBLEA PROVINCIALE DI PROGRAMMA E DI ORGANIZZAZIONE

18 marzo 1990

Comunicazione su: "D.P. e il Sindacato"

di Vincenzo Maddalone



LA CRISI DEL SINDACATO è generale e di lungo periodo, e deriva dalla istituzionalizzazione delle Confederazioni, che le ha portate ad essere una articolazione dello stato per la gestione compatibile della forza lavoro. La CISL e la UIL rispondono con una svolta autoritaria che le lega sempre più alla mediazione clientelare-governativa delle compatibilità economiche, ed affermano la centralità dell'organizzazione sui lavoratori, eliminando ogni verifica.

La CGIL percorre la proposta neoriformista e liberaldemocratica del PCI, abbandonando ogni residua pratica e concezione conflittuale e classista, ed anche essa si pone come soggetto politico di mediazione e subordinazione alle compatibilità capitalistiche.

Il processo di rifondazione del sindacato non può risolversi attorno ad un'unica esperienza, che non è mai del tutto lineare e generalizzabile; deve invece vedere un percorso INTERNO-ESTERNO alle Confederazioni; che avanza con l'irrompere dei lavoratori nei sindacati confederali e autorganizzati.

Non va esclusa a priori la possibilità di costruire nuovi sindacati, ma ciò non può scaturire dalla invenzione di nuove sigle minoritarie che finirebbero per confluire nel sindacalismo autonomo, ma solo dalle verifiche di esperienze concrete fortemente radicate ed egemoni nella loro realtà.

La CGIL per la sua storia ed il suo carattere politico è il luogo si addensa e matura la crisi e la ristrutturazione della sinistra ed è quindi un punto, di intervento decisivo per un progetto di rifondazione classista del sindacato.

Assai importante è il ruolo assunto, in modo coerente con la sua impostazione originaria, da Democrazia Consiliare come componente pluripartitica fondata su un progetto di rifondazione classista e consiliare del sindacato, e sulle, conseguenti scelte programmatiche, per la costituzione di un'area di sinistra capace di riorientare e condizionare le scelte della confederazione.

Particolare rilievo assume il COORDINAMENTO e l'elaborazione di obiettivi comuni fra esperienze diverse di resistenza e dissenso dei lavoratori come è avvenuto con l'assemblea tenutasi non solo a Genova ma anche a Salerno è che ha visto la partecipazione di molti lavoratori del Pubblico Impiego, Delegati CGIL F.P., dei COBAS, di Democrazia Consiliare in tal senso è interessante riproporre una iniziativa di questo tipo per elaborare una piattaforma di lotta sul terreno della salute, della sicurezza, dei servizi sociali, dei trasporti, dei servizi in genere, dell'ambiente, delle produzioni alternative come primo passo per la costruzione d'un movimento su posizioni conflittuali non solo a livello locale ma anche nazionale.

Per molti aspetti, quindi, anche a Salerno con tutte le difficoltà oggettive, va espresso un giudizio positivo sulle iniziative di Democrazia Consiliare e le scelte e ruolo svolto.

Il progetto di Democrazia Proletaria fonda una parte consistente della sua praticabilità sul rapporto con nuove forme organizzate di lavoratori, nel sociale, nei diversi settori del Pubblico Impiego, Sanità, Enti locali, Trasporti, e della Informazione.

Proponiamo perciò la costruzione nei luoghi di lavoro di COLLETTIVI PER L'ALTERNATIVA che raccolgono le aree della sinistra in un lavoro di inchiesta, ricerca, proposte di lotta sul terreno della condizione operaia, della qualità del lavoro e della utilità sociale con l'ausilio di coordinamenti professionali che per certi versi è sbagliato individuarli come corporativi se questi rappresentano un potenziale ruolo di ribellione, ambigua certo, ma unica arma per contrapporsi al vero patto corporativo di gestione verticalizzata del conflitto sociale, tra confederazioni sindacali, Governo e Confindustria e controparti in genere. (es. Macchinisti Ferrovieri).

Questo tipo di proposte, sta già attuandosi all'interno dell'Ospedale di S. Leonardo USL 53 di Salerno, e anche se parziale ed embrionale sta già dando dei primi risultati positivi.

Democrazia Proletaria in questo senso quindi propone e sollecita il PROTAGONISMO dei soggetti, dei lavoratori e delle lavoratrici che ha bisogno, necessita di nuove forme di organizzazione e sedi di confronto e di iniziativa.

Per quanto difficile sia nella sinistra superare le logiche di organizzazioni, intese come steccati, concorrenza e separazioni di forze, questa ipotesi - e proposta di lavoro è una sfida e può moltiplicare le capacità di proposta e di iniziativa di militanti di DP, di operai sindacalizzati di lavoratori tutti nei vari settori di impiego.

Sicuramente è parziale questa analisi e proposta di un fenomeno di crisi che attraversa non solo la crisi stessa del sindacato e della rappresentatività dei la-

voratori ma, anche di riflesso il fatto che venendo meno la democrazia nei luoghi di lavoro allora le tendenze autoritarie e antidemocratiche si estendono a tutta la società: la limitazione per legge del diritto allo sciopero, il clima di repressione poliziesca e di intimidazioni anti-sindacali, la demolizione progressiva per settori crescenti di lavoratori dei diritti sindacali e delle tutele sociali, indicano che siamo vicini al punto in cui muta irreversibilmente, in senso autoritario, il carattere dello stato e delle relazioni sociali. La politica Governativa è sempre più mirata a leggi repressive: Droga, Riforma Carceraria, e non ultima la Pena di Morte, ControRiforma Sanitaria.

Il fenomeno non è certo solo italiano ma Europeo: in Inghilterra il cardinale Basil Hume, primate cattolico, è sceso in campo contro il Governo di MARGARET THATCHER. La sua presa di posizione è particolarmente imbarazzante.

Si è detto solidale con i professori in agitazione contro il governo definendoli sottopagati, sottovalutati, e oberati di lavoro.

Ha poi avuto parole amare sulla riforma scolastica, che incoraggia scuole università a farsi concorrenza tra loro a caccia di sponsorizzazione finanziamenti privati; allargando, la sua critica all'intero sistema scolastico capitalistico britannico.

E' sempre più chiaro il BISOGNO che le democrazie occidentali hanno la necessità di cambiamenti radicali quanto quelli in corso nei paesi dell'Est.